



Carrette del mare. Un barca carica di disperati in navigazione verso le coste siciliane

L'Europa uccide per procura

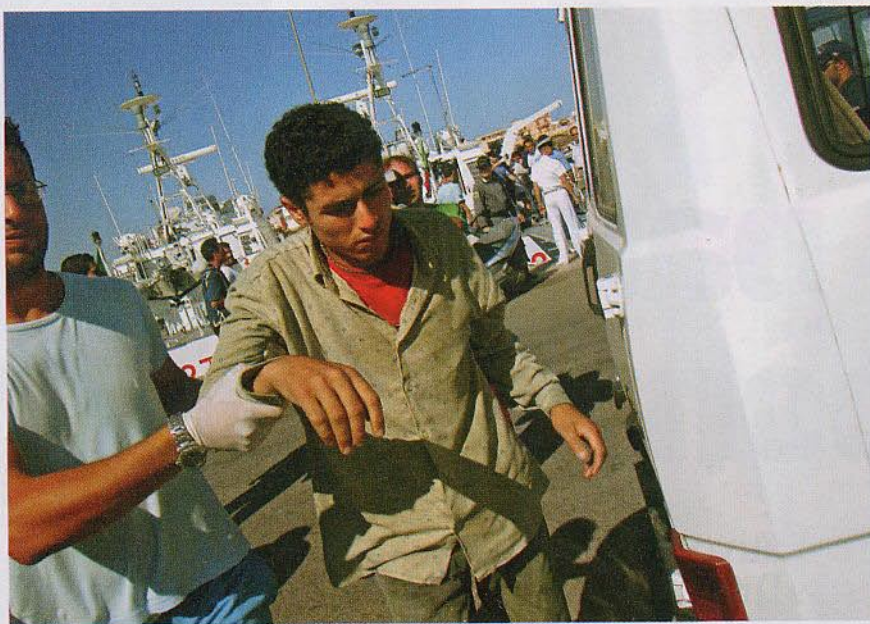
L'affidamento del controllo delle frontiere ai Paesi del nord Africa ha aumentato il numero di migranti morti o incarcerati nelle prigioni libiche e marocchine **di Flore Murard**

Ahmed scruta il mare, occhi fissi sulle acque del Canale di Sicilia. Appena sistemato in Italia, aveva chiesto al fratello di raggiungerlo dall'Eritrea, ma il fratello non ce l'ha fatta. Era uno dei 170 clandestini di varie nazionalità imbarcati dalla Libia, su un peschereccio arrugginito. Quando la barca si è arenata, sono stati costretti dal comandante a buttarsi in mare. Undici morti, a qualche metro della riva, altri 11 dati per dispersi. Da quel giorno, Ahmed ha mosso cielo e terra e non si è dato pace finché la salma del fratello, morto nel naufragio di Gela (settembre 2005), non è stata rimpatriata lo scorso ottobre. La procedura è

lunga per quelli che hanno fatto il viaggio senza visto. Sono 8.254 le persone morte negli ultimi venti anni lungo le rotte dell'immigrazione clandestina verso l'Europa. Il 2006 è stato l'anno peggiore: 1.582 vittime, contro le 822 del 2005 e le 564 del 2004. È la stima raccolta dall'Osservatorio Fortress Europe, che dal 1988 tiene il conto delle vittime tramite il monitoraggio della stampa internazionale. Una stima per difetto, tanti sono quelli che scompaiono senza che nessuno se n'accorga, inghiottiti dalle onde e dal deserto. Degli 8.254, un terzo dei corpi non è stato recuperato. Fortress Europe, fondata da Gabriele Del Grande, lotta anche per ridare una storia agli

scomparsi, non solo vittime ma vite con un passato, storie di uomini e donne concluse in mare.

Sono giovani, tra i 15 e i 40 anni. Senza un lavoro, cercano un futuro in Europa. I rischi sono conosciuti, risaputi, ma il mito dell'Eldorado o la disperazione restano più forti. Affidati alle mani dei *passeurs*, s'imbarcano di notte su navi che di una nave hanno solo il nome. Per unico talismano, attaccato sul petto o avvolto nella plastica per non bagnarlo in caso di mare mosso, il pezzo di carta con il numero di telefono dei familiari che li aspettano dall'altra parte. Hanno lavorato sodo per raccogliere i 2.000 dollari



Clandestini sbarcati a Lampedusa

per guadagnarsi la Spagna o l'Italia, ma a volte quello è il prezzo del biglietto verso una tomba.

I morti annegati nel Mediterraneo o nell'Oceano Atlantico in 20 anni sono 6.106. Il Canale di Sicilia, tra Libia, Egitto, Tunisia e Malta, un vero cimitero: 1.959 morti, tra cui 1.147 dispersi, senza identità né sepoltura. Lungo le rotte in piroga che dal Senegal e dalla Mauritania vanno verso le Canarie e l'Andalusia, sono morte 2.973 persone. E altri dispersi, nell'Egeo, nell'Adriatico.

Prima del mare e delle sue incertezze, c'è il Sahara: un primo pericolo mortale da affrontare. Incidenti, mine antiuomo alle frontiere calde e gli stessi *passseur* che a metà strada improvvisamente richiedono il doppio del prezzo pattuito alla partenza e per chi non può pagare c'è l'abbandono in mezzo alla sabbia. Scaricati come merce a 50 gradi all'ombra. I viaggi sono sempre più lunghi per evitare i pattugliamenti della Frontex, l'agenzia per il controllo delle frontiere dell'Unione Europea. Muoiono anche soffocati, schiacciati dal peso delle merci o congelati nelle pance degli aerei. Tanti sono i modi di morire da clandestino.

Ad uccidere c'è anche la "fortezza Europa", ovvero "l'esternalizzazione del controllo delle frontiere esterne nei Paesi del Sud del Mediterraneo". Bru-

xelles richiede ai Paesi confinanti con l'Ue di contenere i flussi dell'immigrazione. In altre parole: carta bianca a governi nordafricani, la cui specialità non è certo il rispetto dei diritti umani. Algeria, Marocco, Tunisia e Libia, erette a sentinelle, pronte a tutto pure di tenersi i clandestini. Il costo: 8 morti sono annegati dopo essere stati rigettati a mare in acque turche dalla Guardia Greca, 17 ammazzati sotto gli spari della Guardia Civil e delle Forze ausiliarie marocchine, 20 morti di disidratazione durante le operazioni di deportazione alla frontiera con l'Algeria di stranieri arrestati nell'enclave spagnola di Ceuta. Senza dimenticare i 15.000 arrestati e deportati dalla Libia da settembre 2006 ad oggi. Indesiderati da tutte le parti, braccati, finiscono ben presto nel luogo di non ritorno: le carceri libiche. Kufrah, Sebha e Gharyan, tre nomi che fanno ancora fremere i rari superstiti. Ospiterebbero centinaia di migranti africani, donne e uomini, ammassati in 45 dentro a celle di appena 6 metri quadri. Dentro, abusi d'ogni genere: rapine, furti, stupri, imprigionamenti senza processi e persino pratica della tortura. Le denunce di Human Rights sono ri-

il libro Rotte della speranza

"Mamadou va a morire" (Infino Edizioni) è il reportage di un giovane giornalista, Gabriele Del Grande, fondatore di **Fortress Europe**, che per tre mesi ha seguito le rotte dei migranti lungo tutto il Mediterraneo, dalla Turchia al Maghreb fino al Senegal, nello sforzo di custodire i nomi e la memoria di queste vittime. Una generazione falciata da un mito e da una frontiera. Storie di giovani che vivono con la valigia pronta sotto il letto, racconti a volte comici, altre tragici, peripezie e assurdità delle partenze e del ritorno. Non solo vittime, ma storie di uomini, di destini.

Oltre ottomila le vittime negli ultimi venti anni sulle strade dei clandestini

maste senza seguito. L'Italia, secondo un rapporto dell'Unione Europea del 2004, ha finanziato queste carceri sotto il governo Berlusconi e le relazioni tra il governo attuale e la Jamahiriya sembrano assai buone. Nei voli di rimpatrio pagati dall'Italia, non si fa differenza tra migrante economico e rifugiato politico. Tra i 5.524 migranti, imbarcati sui 47 voli pagati dall'Italia e decollati da Tripoli verso i rispettivi Paesi d'origine, si trovavano 164 potenziali rifugiati politici, scappati dall'Eritrea e dal Sudan, Paesi nei quali il ritorno può voler dire morire.

Frontiere che ammazzano dunque, ma anche il mito dell'Europa Paradiso. A Sud, generazioni intere di giovani disoccupati con un'unica ossessione: partire. Farcela. C'è la necessità di un'educazione sociale, di un'opera d'informazione sulla vera situazione europea di sicuro difficile da svolgere di fronte alla moltiplicazione delle illusioni operata dalle televisioni occidentali con i loro reality show che di realtà vera mostrano ben poco. L'impegno però esiste e le associazioni d'immigrati cominciano a organizzare campagne di dissuasione nelle zone di partenza. ■